

REPORTAGE AMATRICE. SINDACO SERGIO PIROZZI: NON PARLIAMO DI IERI NÉ DI OGGI, PARLIAMO DI DOMANI

SINDACO SERGIO PIROZZI: NON PARLIAMO DI IERI NÉ DI OGGI, PARLIAMO DI DOMANI



Sergio Pirozzi, sindaco di Amatrice, allenatore di calcio, parla non di «terremotati» ma di «sfrattati a tempo», perché guarda al futuro e sa che questa è solo una situazione transitoria. Al suo secondo mandato. I morti non torneranno in vita, ma Amatrice risorgerà. Lo incontriamo al Coc, il Centro operativo comunale di Amatrice, dove si è insediato, oltre il sindaco, il gruppo emergenza, cuore pulsante del coordinamento del lavoro di tutti i soccorritori e degli addetti alla gestione post sisma in loco.

Domanda. Sono appena stati stanziati 35 milioni di euro per l'emergenza e già altri 220 milioni per la ricostruzione. Pensa di aver ottenuto il giusto?

Risposta. Il decreto è stato importante perché ha tenuto conto di un fattore economico del territorio. Mi riferisco al mondo delle seconde case che ad Amatrice era predominante poiché su 6.200 abitazioni ben 5 mila erano seconde case, per cui tutto quello che era il mondo economico si reggeva su chi veniva qui nei periodi estivi e in quelli invernali. Feci presente subito che era imprescindibile, nella fase di attuazione del decreto, che si tenesse conto di questa realtà, per cui aver strappato

la contribuzione al 100 per cento sia per le prime che per le seconde case è un punto di partenza. Dissi che, se non si fosse intervenuti in tal senso, sarebbe stato utile ricevere il TFR in modo da andare via tutti.

D. Quanto serve?

R. Quattro miliardi e mezzo, tre miliardi e mezzo per i privati e un miliardo per gli edifici pubblici; gli aiuti che arrivano a noi sono per il sostegno alla gente.



D. È stato anche un grande danno all'economia. Com'è tutelata?

R. Nel decreto per la prima volta si sono considerate le strutture temporanee, parlo del mondo dell'imprenditoria e del commercio che non c'è più avendo noi perso il 92 per cento delle attività, le quali erano tutte all'interno del centro storico. Con questo decreto sarà lo Stato a farsene carico. Noi siamo partiti immediatamente con la scuola, mentre la consegna delle case a tempo dovrà avvenire a Pasqua, ma dobbiamo riattivare tutto il tessuto economico. L'intervento deliberato dal Governo è stata una vittoria: non è mai stato un assalto alla diligenza, bensì un fatto che partiva da un'esigenza di chi vive la realtà e sa quali sono le

problematiche e come devono essere affrontate. È chiaro che senza questo decreto oggi saremmo via tutti.

D. Invece così è più probabile che rimaniate tutti, e che tornino coloro che si sono spostati in altri Comuni.

R. Rimangono i residenti, tornerà il mondo delle seconde case, che veniva qui ad Amatrice perché c'erano servizi, commercio, artigianato e molto altro.

D. Era una cittadina molto attiva?

R. Sì, contava più di 1.200 posti letto tra alberghi, bed and breakfast, agriturismi, era un mondo in crescita, da poco era ripartito anche il caseificio che era stato chiuso 5 anni fa. Adesso la sfida sarà ricostruire bene. Se non ci fossero state queste misure, che io avevo caldeggiato dall'inizio, sarebbe stata la morte di Amatrice.

D. È stato facile ottenerle?

R. Erano logiche. Bisogna avere la capacità di chiedere il giusto, questo era un elemento indispensabile grazie al quale abbiamo ottenuto quanto spettava. Ci siamo visti parecchie volte con il commissario straordinario per la ricostruzione Vasco Errani per trattare questi argomenti.

«Qui c'è da rifare tutto, ma dopo la morte c'è sempre una vita e questa potrebbe essere anche l'occasione per una rinascita, per una presa di coscienza collettiva, per rendere Amatrice più bella. Dobbiamo fare come i nostri padri, che sono stati artefici della rinascita dell'Italia dopo la guerra mondiale: se ci sono riusciti loro, perché non dovremmo riuscirci noi? E noi ci riusciremo»

D. In questo momento come funziona Amatrice?

R. Al momento non c'è più niente, la gente lavora alla ricostruzione. Ho portato al Consiglio comunale un regolamento per dare un contributo a chi ha perso tutto, e parlo del mondo che non ha tutele come quello delle partite Iva e dei commercianti, regolamento che prevede per tali categorie un contributo fino a Pasqua, quando saranno consegnate le case temporanee.

D. Ci sono ancora degli sciami sismici?

R. Sì, ma siamo abituati.

D. Se siete abituati, perché non c'era prevenzione?

R. Su questo argomento di stupidaggini ne ho sentite tante. Qua sono crollati gli edifici pubblici, ma anche tantissimi privati. È stato un terremoto la cui portata è stata la più elevata degli ultimi 400 anni: a noi il terremoto de L'Aquila, che abbiamo sentito, non aveva fatto niente. È facile parlare di prevenzione, ma la verità è che qui c'è stato un evento catastrofico che ha fatto 236 morti, e nella cosiddetta «zona rossa» non è rimasto più niente.

D. Lei ha perso la casa?

R. No, ha riportato solo alcuni danni. Io abito in periferia,

ma comunque in una zona attaccata al centro. Ho perso però tanti amici, non ho l'acqua calda, non ho il metano, ma questo non è un problema individuale, è un problema di tutti, e in questa fase bisogna convivere con tutte le problematiche.

D. Nessuno nasce sindaco di una città terremotata.

R. Io preferisco dire «sfrattato a tempo», perché se sei terremotato lo sei per tutta la vita. Noi vogliamo cambiare e riportare in vita Amatrice.

D. Quali sono le prospettive?

R. Qui c'è da ricostruire tutto, ma dopo la morte c'è sempre una vita e questa potrebbe essere anche l'occasione per una rinascita, per una presa di coscienza collettiva, per rendere più bella Amatrice di com'era. Ci vorrà tempo, ci vorrà pazienza, ci vorrà amore, ci vorrà la capacità di non mettere il problema personale davanti al problema collettivo. *Dobbiamo fare come i nostri padri, che sono stati artefici della rinascita dell'Italia dopo la guerra mondiale: se ci sono riusciti loro, perché non dovremmo riuscirci noi?*

D. Sulla tempistica per la consegna dei moduli abitativi lei ha dato il termine di Pasqua: sarà rispettato?

R. Sì, anche perché a Pasqua c'è il giorno della resurrezione, e non c'è modo migliore per rispettarlo. Ci saranno moduli abitativi di emergenza fatti bene, ma per la vera ricostruzione ci vorrà tempo.



Immagini del Coc, il Centro operativo comunale con il capannone della Protezione civile, prima del sisma sede del Liceo scientifico



D. La struttura del Coc, il Centro operativo comunale,

costituisce al momento il punto di riferimento della popolazione. È stata messa in piedi per l'occasione?

R. La struttura già c'era ed ospitava la sede del Liceo scientifico, adesso è invece stata adibita alle esigenze dell'emergenza. Abbiamo solo questo, ma stanno consegnando altri moduli e ne faremo un ufficio ad hoc in cui io possa lavorare meglio.

D. Cosa sta imparando da Amatrice?

R. In questa fase la grande lezione per tutti è questa: noi giornalmente andiamo a duemila e non diamo il giusto valore a tante cose. Dopo questa esperienza riusciremo ad apprezzare tante piccole cose come ad esempio la doccia, l'acqua, un paio di scarpe, io mi sono sognato per quindici giorni la Coca Cola. In un mondo dove tutto si consuma ad una velocità eccessiva e non si dà valore a niente, forse questo è stato un grande insegnamento per me e mi auguro che sarà per i miei figli e per le giovani generazioni, perché in un attimo puoi perdere tutto quello che hai creato in una vita. La sera da solo, quando vado a letto, mi salgono i ricordi. Questo era un Comune con 100 mega in fibra, wi-fi gratuito, la raccolta differenziata era al 63 per cento, eravamo uno dei borghi più belli d'Italia. Se si è sindaco di una piccola comunità poi, si conoscono tutti, e coloro che sono morti per me non erano numeri, erano il fornaio, il macellaio, l'amico d'infanzia, il barbiere. Io non so se questa esperienza mi renderà migliore, ma sicuramente è un grosso bagaglio.

D. Tutti i contributi delle raccolte fondi arrivano davvero?

R. Noi abbiamo un conto corrente dedicato per l'emergenza terremoto, altri versamenti vanno direttamente sul fondo della Protezione Civile che è stata molto presente. Sono successe cose straordinarie, una fra tante: un ristoratore di New York, emigrato italiano, ha fatto una serata a base di pasta all'amatriciana, che è il nostro piatto, ed è venuto personalmente a consegnarmi un assegno di 3 mila dollari americani.

D. Chi ha perso tutto dove si trova adesso?

R. Tanti qui sono andati nelle seconde case che erano agibili, ma c'è un profondo senso di appartenenza al territorio.

D. I media come si comportano?

R. Ho letto poco perché qui non ci arrivano i giornali, anche perché le edicole non ci sono più. Io per primo ho perso la mia edicola-cartoleria. Ma è meglio non leggere, perché se leggi ti viene il sangue cattivo e invece devi essere concentrato non sul passato e sul presente, ma direttamente sul futuro. Ho avuto la fortuna di non leggere i giornali.

D. Il Trentino ha fatto la scuola. Come mai arriva da lì questo progetto?

R. Perché mi sono sbrigato. Ad Arquata stanno ancora in tenda. Ho fatto subito la presa di possesso dell'area e ho detto che bisognava partire dalla scuola. La Regione in quei primi giorni era ad Amatrice con la sua Protezione civile, e mi sono subito accordato con loro. In questi casi non si può perdere un attimo di tempo, bisogna fare, bisogna muoversi. [\(ROMINA CIUFFA\)](#)

[Anche su Specchio Economico – Novembre 2016](#)

SINDACO SERGIO PIROZZI: NON PARLIAMO DI IERI NÉ DI OGGI, PARLIAMO DI DOMANI

reportage di
ROMINÀ CIUFFA

Parla non di «terremotati» ma di «sfrattati a tempo», perché per lui è solo una condizione transitoria. Sa che Amatrice rinascerà dalle proprie ceneri, e sarà ancora più bella. Ma ci vorranno la dedizione e la pazienza di tutti. Il suo ufficio ora non c'è più ed ha un tavolo all'interno del Coc, il Centro operativo comunale, ex liceo. È stato lui il primo a dichiarare all'Italia: «Amatrice non esiste più». Come un allenatore di calcio, sa gestire il gruppo delle emergenze e procede senza fermarsi troppo a pensare. È lui il sindaco di Amatrice



Sergio Pirozzi,
sindaco di Amatrice

Sergio Pirozzi, sindaco di Amatrice, allenatore di calcio, parla non di «terremotati» ma di «sfrattati a tempo», perché guarda al futuro e sa che questa è solo una situazione transitoria. Al suo secondo mandato. I morti non torneranno in vita, ma Amatrice risorgerà. Lo incontriamo al Coc, il Centro operativo comunale di Amatrice, dove si è insediato, oltre il sindaco, il gruppo emergenza, cuore pulsante del coordinamento del lavoro di tutti i soccorritori e degli addetti alla gestione post-sisma in loco.

Domanda. Sono appena stati stanziati 35 milioni di euro per l'emergenza e già altri 220 milioni per la ri-

costruzione. Pensa di aver ottenuto il giusto?

Risposta. Il decreto è stato importante perché ha tenuto conto di un fattore economico del territorio. Mi riferisco al mondo delle seconde case che ad Amatrice era predominante poiché su 6.200 abitazioni ben 5 mila erano seconde case, per cui tutto quello che era il mondo economico si reggeva su chi veniva qui nei periodi estivi e in quelli invernali. Feci presente subito che era imprescindibile, nella fase di attuazione del decreto, che si tenesse conto di questa realtà, per cui aver strappato la contribuzione al 100 per cento sia per le prime

che per le seconde case è un punto di partenza. Dissi che, se non si fosse intervenuti in tal senso, sarebbe stato utile ricevere il TFR in modo da andare via tutti.

D. Quanto serve?

R. Quattro miliardi e mezzo, tre miliardi e mezzo per i privati e un miliardo per gli edifici pubblici; gli aiuti che arrivano a noi sono per il sostegno alla gente.

D. È stato anche un grande danno all'economia. Com'è tutelata?

R. Nel decreto per la prima volta si sono considerate le strutture temporanee, parlo del mondo dell'imprenditoria e del commercio che non c'è